

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

---

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI

SEDUTA STRAORDINARIA

5 - 4 - 1961

AUSSERORDENTLICHE SITZUNG

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

V. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

**Celebrazione del centenario dell'Unità d'Italia**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

**Gedenkfeier der hundertjährigen Einheit Italiens**

**Seite 3**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

---

Ore 10,10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Onorevoli consiglieri, autorità e signori,

nella tornata parlamentare del 25-26-27 marzo 1861 in Torino così ebbe ad esprimersi Cavour: « Non vi può essere soluzione della questione di Roma se questa verità (Roma capitale d'Italia), non è prima proclamata. La scelta della capitale è determinata da grandi ragioni morali. È il sentimento dei popoli quello che decide le questioni ad esso relative. Ora in Roma concorrono tutte le circostanze storiche e morali che devono determinare le condizioni della capitale di un grande Stato. Roma è la sola città d'Italia che non abbia memorie esclusivamente municipali ».

Dopo ampia ed elevata discussione la Camera approvava il seguente ordine del giorno: « La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, confidando che, assicurata la dignità, il decoro e l'indipendenza del Pontefice e la piena libertà della Chiesa, abbia luogo di concerto con la Francia l'applicazione del non intervento, e che Roma, capitale acclamata dall'opinio-

ne nazionale, sia congiunta all'Italia, passa all'ordine del giorno ».

Con questo atto solenne Roma veniva proclamata capitale del Regno d'Italia. Esso idealmente poneva un programma e una meta da raggiungere. Con tale atto, che faceva seguito alla solenne proclamazione avvenuta il 14 marzo 1861 di Vittorio Emanuele II Re d'Italia, nasceva lo Stato italiano. Si concludeva il Risorgimento inteso come sforzo di creazione dello Stato unitario italiano. Era sorta la persona nazionale. Per compenetrarsi nello spirito, nello stato d'animo della Nazione in quel momento riportiamo qui alcune parole della relazione del Giorgini al disegno di legge per la proclamazione di Vittorio Emanuele II a Re d'Italia: « Ci sono delle oasi nei deserti della storia, ci sono, nella vita delle Nazioni, dei momenti solenni che potrebbero chiamarsi la poesia della storia; momenti di trionfo e di ebbrezza, nei quali l'anima, aperta nel presente, si chiude ai rammarichi del passato, come alle preoccupazioni dell'avvenire. Noi attraversiamo una di queste oasi, noi siamo in uno di quei momenti ».

La nostra celebrazione odierna cerca di entrare in questa oasi per ritrovare la freschezza di quegli ideali e di quei valori che fondarono la nostra unità e si arricchirono del pensiero, dell'azione dei nostri uomini migliori. Varie furono le forze, le idee che portarono

all'indipendenza e all'unità: di valore ideale o positivo, spirituale o economico, sentimentale o realistico; tutte concorsero e si coordinarono all'unica meta: quella di dare un ordine nuovo ad un popolo che si ritrovava unito nella ricerca della libertà e della propria indipendenza. Anche se come vedremo vi è una componente di natura economica realistica alla radice del Risorgimento, esso fu soprattutto un fatto dello spirito: moto di cultura e di pensiero, maggiore sensibilità verso il nostro passato, maggiore sofferenza per il presente, presa di coscienza delle nostre condizioni, della nostra debolezza e inferiorità. Il Risorgimento è spiritualità poetica nel Castiglia, nel Pellico, in Mameli, nel Poerio, nel Nievo, in Cesare Abba, nel Berchet; è spiritualità musicale in Verdi che avvolge in veli di armonie il nome d'Italia; è spiritualità nel sacrificio dei molti Carbonari, negli umili come Domenico Moro, il ciabattino Sottocorno Pasquale, il cappellaio Pezzotti. Ma la storia del Risorgimento si confonde con la storia del volontarismo che ha la sua espressione più alta in Garibaldi. Egli rappresenta la partecipazione popolare nella forma più spontanea del disinteresse e del sacrificio. Questa partecipazione popolare fu più considerevole di quanto non lasci credere una certa concezione che ritiene il Risorgimento opera di una minoranza aristocratica. Occorre consultare le liste del nostro volontarismo per avere la prova dell'apporto degli umili e del popolo. Animati dal volontarismo furono i moti del 1817, '18, '20, '21 e '31. Segnati dal volontarismo furono le guerre del 1848 e 1849, la difesa di Roma contro i francesi nel 1849, l'operazione garibaldina lungo i laghi lombardi del 1859, la spedizione dei Mille per la conquista del Regno delle due Sicilie nel 1860. Il volontarismo non fu unicamente un fatto militare, ma un atteggiamento dello spirito, una virtù civile e morale desti-

nata ad esercitare la sua influenza sulla vita nazionale, anche se, dopo la nascita dello Stato italiano, essa dovette trovarsi in contrasto talvolta coll'esigenza dello Stato nella insofferenza di insubordinare la sua impostazione romantico-sentimentale alla visione realistica e politica dello Stato stesso. Appartiene ai valori spirituali e morali del Risorgimento la sofferenza di intere città: Venezia, Brescia, Milano.

Le generazioni italiane dopo il crollo di Napoleone sono prese dal sentimento, dalla poesia e dal movimento romantico; esprimono la loro contrarietà al rigore troppo matematico del razionalismo, reagiscono alle tendenze antistoriche, vengono affermando il superamento del secolo dei lumi, del suo spirito edonistico, della sua aridità di sentimento, dell'eccessiva fiducia nella ragione umana a scapito della trascendenza. Interprete di questo movimento di pensiero fu lo spiritualismo cattolico col Rosmini che ricerca nella tradizione teistica italiana un filone nazionale, donde trarre i motivi della sua filosofia affermatrice della libertà e del rinnovamento politico, e col Gioberti proclamante il primato dell'Italia quale primato di natura spirituale. Essi cercarono, assieme a molti altri cattolici, quali Manzoni, Balbo, Lambruschini, di non separare il movimento risorgimentale dalla Chiesa e dal bisogno di una fede. Essi espressero l'esigenza del componimento del valore civile con quello religioso.

Uno dei più grandi romantici fu Mazzini con la sua reazione più decisa allo spirito realistico, con la sostituzione al principio della ragione di Kant, col principio dell'umanità e della fratellanza universale. Egli con la sua predicazione e col suo insegnamento pose le basi per il risorgimento italiano e fu il tesoro ineshausto del sacrificio, delle dedizioni e del volontarismo per l'ideale. Egli rappresentò inoltre un superamento della posizione del principio

che l'enciclopedismo francese aveva nella dichiarazione dei diritti dell'uomo posto come strumento dialettico della riscossa dei popoli, verso la libertà. Evidentemente la dichiarazione del diritto dell'uomo implicava il riconoscimento della sovranità popolare ed esigeva la libertà nazionale che supponeva lo stato indipendente.

Da questo punto di vista la dichiarazione dei diritti dell'uomo assurse a valore morale e civile universale. Ma essa da sola non risolveva il problema dei rapporti fra libertà e autorità, fra cittadino e Stato. Infatti il cittadino che ha coscienza dei propri diritti è portato a limitare la propria funzione civile alla considerazione esclusiva del proprio diritto e pertanto ad avere una incompleta coscienza politica e morale. Per questo il Mazzini integra la teoria dei diritti con quella del dovere e del sacrificio. È il dovere, il sacrificio che premunisce l'ordine sociale dall'arbitrio personale e dalla dissoluzione dell'individualismo. Tale richiamo ai valori del dovere e del sacrificio che rendono l'uomo capace e meritevole della libertà non si discosta dall'insegnamento del Cristianesimo che è scuola del dovere e del sacrificio e attraverso gli stessi è maturazione dei diritti della persona umana.

Uno dei più grandi meriti del Mazzini come capo del partito repubblicano fu quello di avere accostato sempre ai principi del popolo e dell'iniziativa popolare quello di Dio e del dovere: questo comportò che, quando lo sviluppo della lotta politica portò in primo piano le classi operaie e rurali per rivendicare i loro diritti, esse non caddero in quegli eccessi che funestarono la vita politica in altri Paesi.

È sicuro cioè che il pensiero di Mazzini esercitò un benefico influsso sul pensiero socialista. La bontà intrinseca del popolo italiano, la sua tradizionale religiosità, il contenuto etico della propaganda mazziniana, la rinasci-

ta dello spiritualismo cattolico furono forze che resero il movimento di rivendicazione popolare più umano e civile e senza dubbio più composto.

Determinanti furono al formarsi dell'unità e della indipendenza altre forze caratterizzate dal realismo politico; la più grande di esse è la personalità di Cavour, l'uomo che seppe incanalare le forze spirituali ed economiche della Nazione in una visione realistica e politica lungimirante ed audace che rese possibile l'avverarsi del sogno dei poeti, del sacrificio dei martiri.

Fu un vero peccato che l'uomo, che aveva contribuito in così grande misura all'unità d'Italia, sparisse dalla scena politica per la sua improvvisa morte. E fu un peccato che allo Stato unitario in via di formazione mancò l'accordo fra Cavour e Garibaldi e fra Cavour e Mazzini e impedì a Cavour di riconoscere interamente il merito di Garibaldi e impedì a Mazzini di farsi collaboratore della politica unitaria italiana dopo che aveva preparato l'avvento con l'educazione della gioventù.

È fuori dubbio che concorsero alla formazione del risorgimento quelle forze che hanno radice negli interessi economici e reali. L'espansionismo economico interno poneva problemi di ferrovie e di comunicazioni, di ricerca di mercati tra regione e regione, di rottura delle linee doganali.

I congressi trattavano problemi dell'agricoltura, prospettavano soluzioni che valicavano i confini statuali e imponevano il problema politico. Cito ad esemplificazione il congresso di Mortara del 1846 e di Casale del 1847 che, pur essendo di natura squisitamente economica, finiscono inneggiando alla solidarietà fra i produttori delle due sponde del Ticino. Le associazioni agrarie diventarono fucine di uomini politici, centri di propulsione della vita economica. E i piani ferroviari e la progettazione di ardite strade era tutto impostato nella

previsione dell'unità del Paese. L'economia fu quindi legata alla idealità. I soli interessi economici non avrebbero promosso da soli l'unità, se essi non fossero stati subordinati all'idea più alta, quella patriottica che creò l'effettiva unione.

I due coefficienti, le due componenti, non sono però che due aspetti inscindibili del medesimo processo storico che si effettua con reciproco scambio di ricchezza di vita.

Ma perchè questa celebrazione non acquisti un valore solo accademico e diventi per tale fatto un anacronismo, occorre che essa sia inquadrata nel momento presente. Dal 1861 lo Stato italiano, chiuso il periodo risorgimentale, affrontava i temi del risorgimento economico, politico e sociale del popolo italiano.

Il nuovo Stato dovette affrontare i gravissimi problemi di mettere l'agricoltura su basi razionali, di costruire strade, ferrovie, di diffondere l'istruzione, di trasformare i cittadini di sette Stati in cittadini di un unico Stato, di trovare l'accordo che straziava la coscienza di molti fra lo Stato e la Chiesa, ma soprattutto di comprendere e quindi di disciplinare il movimento ascensionale delle masse operaie e rurali, intese ad instaurare il mondo del lavoro a misura d'uomo cioè a misura della dignità dell'uomo; a superare la formula di una vita politica strutturata dal popolo e funzionante per il popolo; all'altra formula politica che è propria del mondo contemporaneo, che considera attore, soggetto attivo della vita politica il popolo come tale e che comporta perciò non tanto un governo per il popolo, ma un governo di popolo. Faticoso, pieno di drammi e di contrasti, di incertezze e anche di sbagli fu questo processo che ancor oggi si sta compiendo e che ha avuto la sua tappa fondamentale, la sua celebrazione sostanziale nel 1948, quando il popolo fissò i termini del suo ordinamento politico e diede il voto di chiara solidarietà di base.

Il 1961 ha un significato di sostanziale celebrazione, se prende l'avvio da questo secondo '48 ed esamina la misura in cui quella solidarietà è stata perfezionata o delusa: la misura cioè di una evoluzione o l'eventuale comparire di fenomeni di involuzione; se diventa un esame di coscienza altrettanto proficuo quando è capace di mettere in luce il progresso o le insufficienze della nostra vita politica.

La celebrazione solenne fatta dal Presidente della Repubblica in Parlamento alla presenza delle massime autorità dello Stato e delle Regioni ha avuto questo spirito e queste prospettive. Il popolo italiano, raggiunta di slancio la sua unità, asceso a migliori forme di vita civili e politiche per volontà di uomini, di partiti, si proietta nella situazione odierna per togliere quelle ombre, quelle lacune che ancora rimangono al perfezionarsi di uno Stato democratico, civile e libero.

Problemi che si chiamano eliminazione dell'analfabetismo, della disoccupazione, funzione sociale della proprietà, tutela della emigrazione, partecipazione oltre che alla vita civile e politica anche a quella economica dei lavoratori nel superamento della posizione dialettica fra datori di lavoro e lavoratori.

Ma in questo Consiglio regionale non può mancare un richiamo alla nostra situazione, ai nostri rapporti col gruppo etnico tedesco. I valori richiamati del Risorgimento non possono costituire motivo di incomprensione o di divisione; la libertà e l'indipendenza non furono solo propugnate dai nostri trentini Ergisto Bezzi, Filippo Tranquillini, Filippo Manci, Oreste Barattieri ed altri, ma anche da tirolesi, che con la penna e con l'arma presero parte alla lotta contro l'assolutismo per l'affermazione degli ideali della libertà e della democrazia. Ferdinand Perner von Fenneberg, oriundo da Magrè, barone de Andrian-Werburg Viktor, oriundo da Andriano nella Val d'Adige, il poe-

ta Johann Senn oriundo da Pfunds; Hermann von Gilm da Innsbruck, Adolf Pichler. Sostenitori delle libertà democratiche furono gli austriaci Fuster Anton, Häfner Leopold, Jellinek Hermann, Kudlich Hans, Zang August. Così in Germania avemmo il poeta della libertà Freiligrath Ferdinand di cui cito il seguente passo: « Freiheit die ich meine, der mein Herz erfüllt » (*La libertà cui anelo, e che ricolma il mio cuore*).

Lo scrittore poeta Borne Ludwig; il grande Heinrich Heine. Il tratto caratteristico di tutti questi uomini fu la comune aspirazione ad un Europa confederata, repubblicana e democratica. Tutti si ispirarono agli ideali comuni della libertà e della democrazia.

Possiamo quindi senza alcun dubbio affermare che il Risorgimento italiano si identifica con l'anelito dei popoli europei alla libertà e alla democrazia e quindi a risorgere a nuove forme di vita maggiormente rispondenti alla dignità della persona umana e della comunità; anelito perciò comune a tutti i popoli europei entrati, con il Risorgimento europeo e italiano, in un processo storico di graduale e faticosa ma costante maturazione, non ancora concluso.

Il Risorgimento ha messo quindi in valore sentimenti, aspettative, prospettive di valore universale che ogni nazionalità può felicemente celebrare senza urtare le altre.

Se è vero, come purtroppo lo è, e gli ultimi avvenimenti ne sono la convalida, che siamo divisi perchè troppe volte vogliamo trarre dal passato elementi di divisione, mettere in luce le vittorie degli uni perchè suonino sconfitta agli altri, le caratteristiche negative di un popolo per far rilucere quelle positive dell'altro, questo può autorizzare la mancanza di fiducia, l'abbandono delle vie legali e del metodo della ragione? Non è forse vero che è in atto uno sforzo immane della intera umanità per ricercare strumenti nuovi di soluzio-

ne delle sue controversie, per abbattere ed eliminare totalmente quello della forza, che contrasta con l'imperativo universale della nostra ragione e della nostra umanità? È necessario lo sforzo comune di elaborare strumenti nuovi di vita nuova. Ma gli strumenti difficilmente si trovano o sono validi se non sorretti dallo spirito di fiducia e di lealtà. Se manca questo sostanziale humus qualunque ordinamento è destinato a disseccarsi e ad estraniarsi dalla vita dei popoli, a diventare, invece che strumento di ordine e di progresso, motivo di insoddisfazione e di ribellione.

Quando un popolo come quello italiano ha saputo liberarsi dal fenomeno del colonialismo e del fascismo ed ha dimostrato una effettiva capacità di solidarietà verso un altro popolo che nello Stato italiano vive e prospera, come disperare di non trovare una soluzione nell'ordine e nella pace?

In questa terra, nella quale per eventi storici convivono due nazionalità la cui pace e armonia fu chiamata il solo raggio di sole sulla tormentata Europa del dopoguerra, oggi si addensano nubi che possono distruggere quei beni preziosi. Ogni popolo ha i suoi valori, li custodisce e li tramanda alle sue generazioni in libertà e con strumenti adatti alla sua mentalità, alla sua storia, ma ogni popolo e quindi sia l'italiano che il tedesco misurano il loro grado di civiltà a seconda di come riescono a pacificamente incontrarsi nelle relazioni sociali e di ambiente pur mantenendo la propria individualità, come i popoli dell'Europa si ritrovarono più europei quando poterono ricostruirsi la propria vita nazionale. Del passato ripudiamo quindi ciò che rappresenta sopraffazione di un popolo sull'altro, intenzione di assimilazione, di subordinazione, l'insegnamento dell'odio e della superiorità di un popolo sull'altro, il mito della razza e i vari *totem* moderni.

La verità nelle relazioni reciproche, la sincerità dei propositi, la lealtà, la sconfitta dei nazionalismi, una nostra effettiva capacità civile e democratica, sono i presupposti ineludibili per il superamento dell'attuale situazione. È questo romanticismo, sentimentalismo, mancanza di realismo e quindi anacronismo storico? Non mi pare. Se effettivamente interrogiamo la storia e cerchiamo di vedere per trasparenza i suoi problemi alla luce delle moderne conquiste civili e democratiche, essa ci insegna che tutto ciò che si conquista e si risolve attraverso mezzi democratici e della ragione resta effettivo e duraturo bene. Il ricorso alla forza, al di fuori delle vie dell'ordine democratico, non solo non risolve problemi di così delicata natura ma anzi li complica e li respinge nel tempo. È effettivo anacronismo storico il pensare oggi di usare degli stessi mezzi che riconosciamo validi in sede di interpretazione della storia come la rivoluzione e la ribellione dei popoli, contro l'ordine costituito e l'autorità, per la conquista della libertà e della democrazia. Ma oggi non ci troviamo in tale ordine autoritario, antidemocratico, ma in un ordinamento civile libero e democratico. Oggi i popoli progrediscono attraverso i liberi dibattiti, l'organizzazione dei partiti, la stampa e

tutti gli altri mezzi a disposizione per diffondere le proprie idee, i propri convincimenti in mezzo alla pubblica opinione. Il richiamo alla legalità democratica e repubblicana non è quindi sentimentalismo nè anacronismo ma effettiva realistica presa di coscienza della nostra comune realtà storica.

Con questi sentimenti celebriamo, al di sopra delle nostre divisioni ideologiche politiche di partito, di gruppo, di nazionalità, i perenni valori della civiltà, auspicando che una ritrovata fiducia in essi, un servizio più sacrificato degli stessi, faccia a noi ritrovare le vie della pace, dell'ordinamento del progresso e la soluzione dei gravi problemi politico-sociali-economici ed etnici che ci assillano, affinché le nostre popolazioni, che noi qui rappresentiamo con identico titolo e con identico valore, si sentano genuinamente interpretate e noi possiamo dichiarare il nostro un esempio effettivo di governo di popolo.

Il gruppo della S.V.P. aveva chiesto la parola. Per ragioni formali e regolamentari non posso concederla.

La seduta è tolta.

(ore 10,33).